

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

07/01/2009 Il Giornale - Nazionale	3
Così l'autonomia fiscale potrà salvare il Mezzogiorno	
07/01/2009 ItaliaOggi	5
L'attività della Confedilizia per tutti i proprietari	
07/01/2009 ItaliaOggi	6
Federalismo soltanto se è competitivo	
07/01/2009 Il Secolo XIX - Nazionale	7
Irpef comunale, nel Savonese i più tartassati	
07/01/2009 ItaliaOggi	8
Affittare le abitazioni invendute	
07/01/2009 La Tribuna di Treviso - Nazionale	9
«Comuni del Nord, spreco di denaro»	
07/01/2009 Il Piccolo di Trieste - Nazionale	10
«Comuni più accessibili per anziani e disabili»	
07/01/2009 Il Giornale - Nazionale	11
«Coi risparmi del Comune distribuisco 400mila euro»	
07/01/2009 La Stampa - TORINO	12
"Anche se Iride ha debiti i soldi arriveranno lo stesso"	
07/01/2009 Il Riformista	13
Comuni in dissesto Le merchant bank pronte alla guerra	
07/01/2009 Il Sole 24 Ore - Roma	15
Quando il budget lo scrive il cittadino	
07/01/2009 Finanza e Mercati	16
In Gazzetta proroga del termine per i bilanci degli enti locali	
07/01/2009 Libero Mercato	17
CI SARÀ TEMPO FINO AL 31 MARZO PER I BILANCI DI PROVINCE E COMUNI	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

13 articoli

Così l'autonomia fiscale potrà salvare il Mezzogiorno

Un saggio di Falasca e Lottieri spiega che il decentramento eliminerà l'assistenzialismo e aiuterà la depressa economia del Sud a risollevarsi MODELLO L'Irlanda insegna: minor pressione e maggior competizione danno in breve tempo buoni frutti PIANO Soltanto il radicale ripensamento della finanza pubblica potrà rilanciare il Meridione

Marcello Zacché Foedus , in latino, vuol dire «patto»: la radice del termine federalismo deriva da lì, per significare che una federazione è «un accordo liberamente e volontariamente sottoscritto da soggetti che aderiscono spontaneamente». Lo spirito autentico di una federazione di Stati viene dunque da un presupposto estraneo alla nomea negativa che accompagna i movimenti secessionisti d'Europa. E cioè che «per federarsi è necessario preliminarmente essere liberi e poter disporre di sé». È questa la cornice che Piercamillo Falasca e Carlo Lottieri hanno disegnato intorno al loro recente pamphlet Come il federalismo fiscale può salvare il Mezzogiorno (Rubbettino, pagg. 215, euro 14) che intende proporre un radicale ripensamento della finanza pubblica in chiave federalista, con l'obiettivo di salvare e rilanciare il Sud. E nella convinzione che senza il Sud non sia possibile, per l'Italia, rimanere ancorati all'Occidente. Lottieri e Falasca, menti liberali, hanno scritto il libriccino con grande rigore e nessuna demagogia, attualizzando nel contesto dell'economia globale in cui viviamo un tema - quello delle spinte antistataliste in ambito fiscale - trattato sin dalla fine dell'800, passando dal pensiero di Gaetano Salvemini e arrivando fino a quello di Gianfranco Miglio nella fine del secolo scorso. E da allora cavalcato dalla Lega, ancorché senza quel rigore e quella lucidità, presenti nel pamphlet, che forse permetterebbero al tema di decollare politicamente. Ma questa è un'altra storia. Il punto di partenza è la confutazione del meridionalismo dominante che vede il federalismo come la minaccia di esasperare le differenze con la ricchezza delle regioni del Nord le quali, libere dagli oneri che lo Stato centrale impone per sostenere il Mezzogiorno, potrebbero finalmente ridurre le imposte. Mentre quelle del Sud sarebbero costrette, gioco forza, ad aumentarle. Un'idea che trova fondamento razionale, fra l'altro, in un dato su tutti: un cittadino lombardo contribuisce con 2,45 euro a ogni euro di spesa pubblica, mentre a un calabrese bastano 27 centesimi per avere le stesse prestazioni. Perché i meridionali dovrebbero rinunciare a tali benefici? Secondo gli autori per garantire a figli e nipoti un futuro. Come? Attraverso la creazione di un'economia di mercato, oggi assente. La premessa, filosofica prima che politica, ben presente nelle teorie di Miglio, è che lo Stato unitario, per sua costituzione e definizione, tende a imporre le istituzioni dall'alto, e come tale si propone, già in partenza, come inefficiente, perché inadatto a ospitare le libere espressioni del mercato. A maggior ragione ciò è vero per l'Italia, unificata da meno di 150 anni sotto i Savoia nonostante la sua secolare natura policentrica. Il che ha costretto il Paese non soltanto «a negare se stesso, nel momento in cui il nazionalismo ottocentesco ha costruito una fittizia unità cementata essenzialmente dalla guerra», ma ha pure creato «un ordine legale destinato a farsi assai presto oppressivo». Così l'Italia degli ultimi decenni del XIX secolo sarebbe uno «Stato che si volle liberale, ma che raramente seppe esserlo davvero». E sul mito dell'Italia unita si vive tutto il successivo secolo breve, passando da guerre e dittatura alla democrazia. Ma dimenticando il difetto di fondo. Che, in termini economici e di diritto, si traduce in un Parlamento che legifera per tutto il Paese, incurante delle diversità geografiche e culturali. Con imposte dirette e indirette che non tengono conto di tali diversità, alimentando la burocrazia centrale e moltiplicando le tensioni periferiche. E sbaglia Roberto Saviano, secondo gli autori, quando in Gomorra sottintende un parallelo tra camorra e capitalismo, legati dal minimo comun denominatore del «fare i soldi». Capitalismo e mercato sono l'antitesi della camorra. Sono la libertà di acquistare o vendere beni e servizi «da» o «a chi» si vuole. Niente a che vedere con estorsioni, violenze, distribuzioni coatte. Per ridar vita al Mezzogiorno, ridurre la povertà, e sconfiggere mafia e camorra bisogna dunque partire dal mercato: creare le condizioni per il suo sviluppo. Va da sé che in questa chiave la politica degli aiuti di Stato, dei

trasferimenti agli enti locali, è quanto di più dannoso si possa immaginare. Il modello alternativo è quello del mercato, appunto, vale a dire della competizione. Competizione fra territori e istituzioni. Nei dati dell'esempio più vicino a noi - quello della Svizzera - si legge la forza che piccole autonomie confinanti (ma federate) hanno nell'attrarre le imprese giocando sulla convenienza fiscale. L'Irlanda, che nel '95 mostrava un reddito pro-capite di 17.957 dollari, contro i 21.161 dell'Italia, dopo 10 anni di riforme fiscali liberali si è ritrovata, nel 2006, a quota 40.716, contro i nostri 28.866. La «tigre celtica», terra dimenticata come il nostro Sud, ancorché ben più inospitale, ha fatto leva, in definitiva, sulla competizione fiscale: dapprima ha drasticamente abbassato le tasse, creando per le imprese zone quasi «free», con l'imposta sugli utili variabile tra il 10 e il 25 per cento. Poi, sull'onda dei successi anche occupazionali, il primo ministro Charlie McCreevy nel '97 ha varato una riforma fiscale per abbassare le tasse dal 32 al 12,5 per cento su ogni reddito commerciale. In quel clima è nata, a Dublino, un'impresa come Ryanair, destinata a cambiare le abitudini di viaggio dell'intero continente. «Federalismo competitivo». È questo il modello che incontra ostacoli culturali prima ancora che economici, ma che rappresenta l'unica strada per il Mezzogiorno. Al centro del modello c'è l'imprenditore, motore unico dello sviluppo. Intorno a lui le condizioni per operare in un'economia libera. Serve un patto, e gli autori ne propongono uno, concreto e reale, uno scambio alla pari con il Nord: sì alla riforma federale e all'abolizione di ogni sussidio economico in cambio dell'abbattimento generalizzato e di lungo periodo (10 anni) dell'imposta sul reddito d'impresa (Ires) per chi investe al Sud. Per lo Stato italiano una scommessa da 6-7 miliardi, per far nascere la Tigre mediterranea.

L'attività della Confedilizia per tutti i proprietari

Nel gennaio 2008 annunciavamo, su queste pagine, l'impegno qualificante della Confedilizia per l'anno che s'iniziava. Un impegno riassumibile in una parola: Catasto. A dodici mesi di distanza, possiamo con soddisfazione guardarci indietro e constatare i risultati concreti ottenuti. Contro l'impostazione patrimoniale, e non reddituale, del Catasto avevano assunto chiari impegni elettorali sia il Pdl sia l'Udc: in effetti, dopo le elezioni si sono zittite tutte le velleità d'imporre- corpo estraneo al nostro ordinamento tributario- una tassazione che non si fondi sui redditi percepiti, bensì sui valori. A far piazza pulita dell'affidamento delle funzioni catastali ai Comuni- soprattutto in tema di attribuzione delle rendite, autentico conitto d'interessi per Enti che deciderebbero, prima, autonomamente la base imponibile per, poi, trarne introiti- ci ha pensato la giustizia amministrativa. Essa ha accolto un ricorso presentato dalla Confedilizia con l'adesione di altre componenti del mondo immobiliare, le cui sigle si trovano costantemente indicate in proprie rubriche nelle prime pagine di Confedilizia notizie, ad attestazione della molteplicità d'interessi (e di espressioni concrete di tali interessi) che gravitano intorno. Queste sono state vittorie della Confedilizia. Vittorie per tutti i proprietari, iscritti e non iscritti, tali da agevolare quelle centinaia di migliaia di risparmiatori, piccoli proprietari, investitori nella casa, i quali non ritengono di aderire direttamente alla nostra Organizzazione, limitandosi a sfruttarne i successi. In tal modo essi usufruiscono di un lavoro oscuro e quotidiano, che non può trapelare all'esterno se non in minima parte, consistente in contatti, segnalazioni, suggerimenti, visite, incontri, proposte, richiami, insomma in fatti concreti e continui, che alla fine ne producono. Tale attività può tradursi in risultati grazie al prestigio di cui gode la Confedilizia: non una sigla come tante, bensì una realtà radicata territorialmente, forte di associazioni vive in tutte le provincie, il cui peso è riconosciuto dal mondo politico e dalla Pubblica Amministrazione. Un solo esempio. E' nota l'azione condotta dalla Confedilizia in favore del rilancio dell'affitto, ignobilmente stroncato da un'imposizione iugulatoria, mediante la cedolare secca del 20%, per la quale gli impegni ufficiali esternati prima delle elezioni sono stati puntualmente disattesi una volta avviata la legislatura. La nostra battaglia per rilanciare l'affitto ha trovato piena rispondenza nell'Agenzia del territorio, il cui direttore, Gabriella Alemanno, ha esplicitamente parlato della necessità di "agire sul mercato delle locazioni" (cfr. Adn Kronos, 11.12.'08).

Federalismo soltanto se è competitivo

A seguito dell'audizione della delegazione della Confedilizia in sede di Commissioni riunite 1^a, 5^a e 6^a del Senato, il Segretario generale, Giorgio Spaziani Testa, ha dichiarato: "Abbiamo sottolineato alle Commissioni riunite del Senato che il federalismo non è un vero federalismo se non è competitivo. In un sistema federale, infatti, il cittadino vota trasferendosi ove ottiene migliori servizi a minori costi. Questo aspetto non ci sembra sia stato tenuto sufficientemente presente nella predisposizione del disegno di legge governativo. Ci preoccupa, anzi, che le Autonomie locali abbiano fin oggi mirato soltanto a farsi riconfermare i livelli di entrata (e conseguentemente di spesa) già in essere. Con una sostanziale riconferma, quindi, del criterio della spesa storica, pur formalmente ripudiato. È invece nostra ferma convinzione che gli sprechi si possano ridurre procedendo anzitutto ad un taglio (netto e pregiudiziale, sia pure graduale negli anni) dei tributi: solo - come si dice negli Stati Uniti - "affamando la bestia" (della spesa pubblica) si potranno gli Enti locali nella condizione obbligata di ridurre gli sprechi, la cui voragine è proprio rappresentata dalla spesa locale (che non ha in Italia alcun controllo - né di merito né di legittimità - come in nessun'altra parte d'Europa avviene)".

Irpef comunale, nel Savonese i più tartassati

Al secondo posto la Provincia di Imperia, segue quella di Genova. Nello Spezzino solo Ameglia applica lo 0,8%

EUGENIO AGOSTI

GENOVA. Nella classifica dei tartassati dall'addizionale Irpef comunale, in Liguria - dove secondo l'associazione dei consulenti tributari si paga con quasi 100 euro a contribuente mediamente più che in ogni altra regione italiana - a svettare è la provincia di Savona, dove 16 Comuni su 68 applicano l'aliquota massima dello 0,8%. Seguono la provincia di Imperia con 12 Comuni su 66 e quella di Genova con 10 su 67, mentre nello Spezzino solo un Comune, lo scorso anno, ha deciso di andare in questa direzione, e si parla di Ameglia. Il cui primo cittadino, Umberto Galasso, spiega così il suo splendido isolamento: «Il nostro piano regolatore è fermo da vent'anni per i vincoli dell'Autorità di bacino, le entrate per oneri di urbanizzazione sono estremamente limitate, ma negli ultimi sette, otto anni, abbiamo portato a termine molte opere pubbliche che necessitavano di un cofinanziamento da parte nostra». Esempi? «Dovevamo completare la ristrutturazione del Comune e il parcheggio per il centro storico, ci siamo trovati a un bivio, o chiedere un sacrificio ai cittadini o lasciar perdere. Senza contare che qui siamo alla foce del fiume Magra, gli interventi sul fronte della sicurezza sono continui». Comunque, spiega Galasso, l'aria potrebbe cambiare: «Nel 2010 avremo pagato diversi mutui accesi negli anni scorsi, e potranno partire opere indispensabili per il nostro Comune». Uno di quelli dove all'orizzonte si profila il giudizio delle urne. «Sì ma si vota a giugno, non faremo in tempo ad aprire i cantieri», ride Galasso. Saltando sull'altra riviera, sono Loano e Pietra Ligure i due centri ad aver deciso il ritocco maggiore negli ultimi due anni. «Ma non abbiamo aumentato altre tasse come la Tarsu e le tariffe per i servizi a domanda individuale», avverte il sindaco di Loano, Angelo Vaccarezza, «a febbraio riceveremo il premio come città ligure per lo sport, abbiamo 36 società che utilizzano gli impianti quasi gratuitamente, e nel 2009 sono a bilancio un milione e mezzo di euro per il palazzetto e 500 mila euro per il sintetico sul campo di calcio». Tocca il tasto delle opere pubbliche anche Luigi De Vincenzi, primo cittadino di Pietra Ligure: «L'aumento dell'aliquota lo avevamo annunciato e stiamo dando conto dei risultati con opere per cambiare il paese, fermo da anni sul fronte delle strade, della viabilità, dei parcheggi». Un po' più a Ponente, sono Vallecrosia e Ceriana i Comuni che hanno spinto con più decisione sul versante dell'Irpef. Silvano Croese, sindaco di Vallecrosia, motiva l'aliquota dello 0,8% «con il fatto che non avendo piano regolatore non incassiamo oneri di urbanizzazione, a breve lo introdurremo e allora potremo abbassare l'aliquota ora al massimo, con i trasferimenti dello Stato non riusciamo neppure più a coprire le spese per il personale». E di spese, a Vallecrosia, hanno dovuto affrontarne anche di impreviste. «Nel 2006 siamo stati colpiti dall'alluvione, che s'è portata via 660 mila euro che soltanto quest'anno la Regione ha rimborsato», racconta Croese, «quest'anno riusciremo a triplicare, da 150 a 450 mila euro, le sovvenzioni per i servizi sociali». E se dai Comuni di Genova e Savona nei giorni scorsi hanno spiegato che l'unica possibilità per non colpire le fasce deboli è quella dell'esenzione «perché l'aliquota scelta va applicata senza distinzioni», c'è chi invece la strada dello scaglionamento l'ha imboccata ugualmente: Ceriana. «Applichiamo lo 0,2% per i contribuenti con reddito fino a 10 mila euro, lo 0,4% fino a 30 mila e lo 0,8% sopra i 30 mila», conferma il sindaco Piero Roverio, apripista del fai-da-te fiscale.

Foto: Palazzo Sisto IV, sede dell'amministrazione comunale di Savona

Il presidente della Confedilizia, Sforza Fogliani, lancia un monito per dare in locazione gli stabili

Affittare le abitazioni invendute

Sono circa 40.000 le case che sono rimaste senza acquirenti

invenduto di immobili interesserebbe - secondo il Cresme - poco meno di 40.000 abitazioni. Bisogna trovare il modo - come ha fatto in Spagna il Governo Zapatero - che vengano date in affitto. Si raggiungerebbero due obiettivi in uno: di rendere subito disponibili unità abitative dove ve n'è bisogno, e di non sprecare ulteriori risorse e ulteriore terreno libero per costruire immobili che verranno pronti nel giro di anni, nel frattempo fornendo l'occasione per nuovi blocchi di sfratti". Lo ha affermato il presidente confederale parlando ai quadri dirigenti dell'Organizzazione della proprietà immobiliare riuniti a Roma per l'ottava Conferenza organizzativa nazionale. "Questo Piano casa (già pronto, solo da attuare, non di là da venire) richiede l'intervento dello Stato per certe zone - ha continuato Sforza Fogliani - e degli enti locali in altre. Nelle grandi aree metropolitane, dovrebbe essere lo Stato a garantire i proprietari dai rischi di morosità, mentre nei Comuni capoluoghi di provincia, o comunque minori, dovrebbero intervenire gli enti locali con adeguati abbattimenti dell'Ici, così da incentivare l'offerta di locazione, ora condizionata dall'alta fiscalità (locale ed erariale) oltre che, per questa ragione, dall'inesistenza di una redditività da affitto. I contratti di locazione di questo Piano casa (per il quale Confedilizia ha già studiato ogni aspetto tecnico nonché un'adeguata modulistica contrattuale) dovrebbero tutti essere stipulati secondo il modello contrattuale dei «contratti agevolati» (cosiddetti 3+2), il cui canone è come è noto stabilito dalla Confedilizia in accordo con i Sindacati inquilini. La Confedilizia è a disposizione anche degli enti locali interessati per fornire ogni delucidazione sulla propria proposta, rilevando che si potrebbe avere l'immediata disponibilità della gran parte delle 40.000 abitazioni, senza attendere la costruzione di nuovi alloggi, ciò che richiede tempo e che porterebbe comunque - per quanto affermato in sede parlamentare - ad avere a suo tempo la disponibilità di non più di 20.000 alloggi."

«Comuni del Nord, spreco di denaro»

La sinistra chiede al Comune di uscire dall'associazione separatista

VITTORIO VENETO. Sarà anche leghista, ma il Comune di Vittorio Veneto non può essere secessionista. Quindi «via dalla Confederazione delle Province e dei Comuni del Nord». E' quanto chiede «Sinistra Democratica» con i vittoriesi Adriana Costantini e Luca De Marco, la prima consigliere comunale e il secondo consigliere provinciale. Il Comune avrebbe aderito nel 1999, come compare nel sito dell'associazione.

«Però - obietta Costantini - nel sito del Comune di Vittorio Veneto è reperibile una delibera di giunta del 6/3/2003, da cui risulta che il Comune di Vittorio Veneto ha aderito all'associazione in questione dal 1999, ma che con il citato atto ne recede». Dopo aver criticamente osservato che «il sito del Comune per la parte che riguarda gli atti amministrativi non sempre è completo e quindi attendibile», Costantini vuol sapere di fatto qual è la verità. E lo fa con un'interrogazione urgente, in cui tra l'altro domanda di «conoscere quale è l'importo complessivo delle quote di adesione pagate dalla Giunta comunale a tale associazione dal 1999 al 2003 o in ogni caso fino alla data odierna».

La Confederazione è nata, come ricorda Luca De Marco, per contrapporsi alle altre associazioni di rappresentanza, dall'Anci all'Upi. Alle recenti iniziative dell'Anci, infatti, il sindaco di Vittorio Veneto, Giancarlo Scottà, non si è mai presentato; «nemmeno a quelle svoltesi in provincia di Treviso e che hanno visto la partecipazione del ministro Maroni». Secondo Costantini e De Marco, l'attività della Confederazione è pertanto «del tutto inutile». «Si limita a modeste informazioni di carattere procedurale e alla socializzazione di documenti del genere "Comune di Pontida: tragitto e orari relativi al trasporto scolastico 2008/2009", oppure - fa presente Costantini - "Città di Gattinara: fornitura libri di testo per scuole primarie" o si concretizza in convegni, come quello tenuto a Riese Pio X il 21/6/2008, i cui atti iniziano testualmente con la frase «Dal 1870 i principali studi di storia e di storia letteraria vengono alterati per fingere un'unità e un'uniformità mai esistite», da cui discende la necessità di «riscrivere i testi scolastici di storia» con la garanzia che tali testi «debbono prima essere letti da commissioni di volontari e di giovani discenti a base regionale e poi rinviati agli autori per aggiunte, chiarimenti e diversa impostazione». Il che è quanto mai risibile». (f.d.m.)

FEDERSANITÀ ANCI E OMS

«Comuni più accessibili per anziani e disabili»

TRIESTE Favorire gli investimenti nell'accessibilità delle città per tutti i cittadini (persone anziane, disabili) tramite un'adeguata pianificazione da parte dei Comuni in collaborazione con la Regione e il Centro collaboratore OMS per le classificazioni internazionali dell'Agenzia regionale della Sanità, adeguando le nostre strutture e servizi ai più avanzati standard europei. E' uno dei progetti prioritari per il 2009 da parte di Federsanità ANCI Fvg.

«Coi risparmi del Comune distribuisco 400mila euro»

STAKANOV «Il venerdì ufficio aperto, lavoro 17 ore. E se un micio rimane intrappolato...» BARI Luigi Perrone, sindaco di Corato, ha varato una manovra per aziende e famiglie

Marco Zucchetti iOgni mattina si alza alle sei e per due ore bazzica per vie e piazze. Morettianamente , lo fa per vedere gente, ascoltare, fare cose. Prende la temperatura ai suoi cittadini, cerca di capire che giornata sarà. Poi, alle otto, sale in Comune e si siede. Alla scrivania di primo cittadino più virtuoso d'Italia. Corato, terra barese di olive e grano buono: una città di 50mila abitanti guidata da un tizio che cerca di amministrare la città «come una famiglia». È Luigi Perrone l'uomo che vara una finanziaria comunale da 400mila euro per alleviare gli effetti della crisi senza neppure pronunciare un « yes, we can ». Perché al sindaco Perrone più degli States interessa il suo territorio. Dove ad aprile è stato rieletto per il Pdl con il 75%, senza neppure l'appoggio di Destra e Dc, che volevano imporre i collaboratori: «Gli uomini li scelgo io. So io chi vale», dice. Primo ingrediente: bisogna circondarsi di persone capaci e fidate. È anche grazie a loro che la giunta ha varato a tempo record un pacchetto di misure anti-crisi sulla falsa riga di quelle governative: «Ho preso spunto da Berlusconi - ammette -. La sua politica del fare è la mia». Perrone non è re Mida. Ma lavora 17 ore al giorno, a costo di dedicare poco tempo ai due figli e alla moglie, e tiene il telefono acceso per i cittadini 24 ore su 24: «Rimboccarsi le maniche» è il secondo ingrediente. Detto, fatto. «Il venerdì è tutto dedicato ai miei cittadini, li ricevo e li ascolto, qualcuno si confessa pure. È l'unico modo di capire le loro esigenze», spiega Perrone. Che così capisce come la popolazione sia preoccupata. «Per sostenere i portafogli, rinunceremo alla manutenzione di un paio di strade». E quindi via con la «leva fiscale» che esenterà 7mila persone (con imponibile inferiore ai 12mila euro) dalla quota comunale dell'Irpef; via con l'aumento dei fondi sociali per supportare le famiglie disagiate su bollette e affitti. E via anche con gli aiuti sui tassi d'interesse delle piccole imprese, pastifici in testa. Praticamente, il governo dà una mano. Il sindaco l'altra. Eppure tutta l'Anci reclama perché i fondi ai municipi sono pochi. Ogni giorno il canto del cigno di un'amministrazione. Ogni giorno il silenzio operoso di chi invece si ingegna in progetti intelligenti e «fa le cose» senza lamentarsi. Gino Perrone non ruba in chiesa per trovare i soldi. Non li moltiplica, non li stampa clandestinamente. Lavora in sinergia con i deputati eletti in Puglia (l'onorevole Pdl Gabriella Carlucci è una delle più attive nel segnalare possibilità di finanziamento e fondi europei) e poi programma con intelligenza. Terzo e più importante ingrediente: «Coinvolgiamo i privati e da anni chiudiamo il bilancio in attivo spiega -. Così abbiamo un avanzo di due milioni e mezzo e in questo momento critico possiamo intervenire aumentando la quota destinata ai servizi sociali». Senza tagli roboanti, perché «qui a Corato di sprechi non ce ne sono più». E senza rinunce dolorose: «Per chiudere in pari non è necessario eliminare la cultura: una città non cresce solo con palazzi e strade». E quindi a Corato acquistano palazzi storici, recuperano l'ex carcere, restaurano il Teatro comunale e creano una compagnia teatrale gemellata con il Teatro Regio di Catania. Installano pensiline fotovoltaiche, vigilano sull'assetto idrogeologico, costruiscono strade. E salvano gatti. «Era la mattina di Santo Stefano, volevo solo riposarmi - chiude Perrone -. Ma mi hanno chiamato perché un micio era rimasto chiuso nella scuola. Sono andato personalmente dal bidello per farmi dare le chiavi e aprire la porta. Non potevo stare a casa».

Polemica - Il rischio di perdere 80 milioni

"Anche se Iride ha debiti i soldi arriveranno lo stesso"

MAURIZIO TROPEANO

Diciamo che a Palazzo Civico, al momento, il livello di allarme per la possibilità che Iride non paghi i dividendi è scattato anche se non è arrivato alla soglia di massima allerta. Iride, infatti, dovrebbe rimborsare 170/180 milioni all'Agenzia per le Entrate per aiuti ritenuti illegittimi. Secondo il sindaco, Sergio Chiamparino, però, «non esiste nessun automatismo che porti a dire che Iride non pagherà i dividendi al Comune perché deve rimborsare soldi allo Stato». Detto questo, però, ha deciso di scrivere una lettera al presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, e al sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta, per chiedere un incontro urgente per chiarire le conseguenze del decreto anti-crisi applicato alle ex municipalizzate.

Il sindaco si aspetta un chiarimento dall'incontro con il Governo, un «chiarimento necessario per evitare impattati traumatici sulle aziende». E spiega: «La situazione non è chiara e credo che qualcuno abbia deciso di mettere in giro ad arte delle voci e degli allarmismi che nascondono giochi di potere a cui io personalmente non intendo partecipare». Detto questo, però, Chiamparino si dice convinto che i «manager dovranno agire per fare in modo di assicurare una ragionevole politica di dividendi anche in presenza della necessità di ammortizzare quel rimborso». E sottolinea: «Sinceramente troverei strano per una società che sta preparando fusioni e vuole collocarsi sul mercato scegliere di non pagare dividendi ai suoi azionisti perché sicuramente così non si crea appeal».

Il richiamo del sindaco si aggiunge alle critiche dirette mosse nelle scorse settimane: «Se c'è un rilievo che continuo a fare ai manager è quello di aver realizzato un'insufficiente integrazione fra le due società. E' questo all'origine dei problemi di valore delle azioni oltre alle difficoltà del mercato».

Se per Chiamparino la vicenda non ha conseguenze sul bilancio comunale diametralmente opposta è la tesi dell'opposizione. Michele Coppola, vicepresidente del Consiglio comunale e consigliere del Pdl, attacca: «E' un nuovo allarme per la solidità del bilancio comunale e alla possibilità di mantenere gli impegni assunti». Aggiunge: «Se dovessero mancare 80 milioni di dividendi da Iride, con anche l'incremento dei residui attivi sarebbe impensabile arrivare alla chiusura del bilancio di previsione 2009 senza rischiare il dissesto finanziario».

Da qui la richiesta di una «convocazione urgente della commissione Bilancio di Palazzo Civico per comprendere nel dettaglio la situazione e addivenire ad una soluzione condivisa per scongiurare il peggio» anche perché «è difficile credere che si tratti di una notizia recente e che non siano stati previsti accantonamenti utili a controbilanciare anche parzialmente "l'insopportabile" ammanco per gli azionisti di Iride». E Coppola chiede di «conoscere ufficialmente a quanto ammontino i debiti complessivi del Comune verso le Aziende partecipate e controllate».

Toccherà all'assessore al Bilancio, Gianguido Passoni, cercare di trovare le soluzioni necessarie per il bilancio di previsione del 2009. Certo non ci sono cifre certe perché ad «oggi è impossibile quantificare l'entità del dividendo ordinario e straordinario di Iride» e soprattutto perché come dice il sindaco non esiste nessun automatismo tra i rimborsi di Iride allo Stato e i mancati dividendi. L'assessore comunque si augura che il Governo intervenga per «trovare una soluzione a questo ulteriore schiaffo agli enti locali».

Comuni in dissesto Le merchant bank pronte alla guerra

DERIVATI. Guai in vista per 18 regioni, 50 province e 500 comuni: hanno stipulato contratti per 35,6 miliardi di euro. La bomba sta per esplodere. La strategia degli istituti è accusare gli amministratori di leggerezza.

MAURO BOTTARELLI

Londra. Ormai è questione di giorni e la tempesta si scatenerà in tutta la sua virulenza. Si tratta della sfida tra le banche d'investimento londinesi e molte amministrazioni locali italiane per lo scandalo dei contratti derivati di swap che hanno inguaiato e non poco - i conti di comuni, province e regioni, rei di aver stipulato negli ultimi anni contratti per ben 35,6 miliardi di euro in derivati, molto spesso più per ottenere liquidità a breve termine che per ristrutturare il proprio indebitamento. Oggi con i tassi che ballano e puntano al ribasso fisso, i nodi rischiano di venire al pettine per chi ha scommesso sulla variazione fisso-variabile in una riedizione finanziaria della roulette russa de Il cacciatore . Solo Milano ha una perdita teorica sul suo swap da 1,8 miliardi di oltre 200 milioni mentre tanti piccoli comuni hanno maturato voragini pari a diversi anni del loro intero bilancio. Insomma, un disastro. Il dato ufficiale del Tesoro a fine 2007 parla di 36 miliardi di euro di derivati in essere per poco meno di 600 enti locali. Per la precisione: 18 regioni su 20, la metà delle province e 500 comuni da piccolissimi a 50 capoluoghi. Praticamente tutta Italia, da Milano a Roma, da Torino alla Regione Liguria fino a piccoli comuni come Boschi, 2.700 abitanti in provincia di Perugia, per il quale chiudere il contratto per evitare altri costi significherebbe dover sborsare 250 mila euro di penale. E a rendere il quadro ancora più fosco c'è il fatto che la controparte contro cui gli enti locali vorrebbero dar vita a una sorta di class action hanno nomi roboanti: JP Morgan, Deutsche Bank, Nomura (la banca giapponese che ha rilevato il ramo di investment banking di Lehman Brothers a Londra), Ubs, Merrill Lynch e Barclays. Insomma, il gotha della finanza internazionale. Che, tra l'altro, ha già cominciato a preparare le contromosse - a quanto risulta al Riformista addirittura con il beneplacito del Treasury, terrorizzato dal fatto che in un momento come questo gli istituti britannici e la piazza finanziaria londinese in generale possa pagare un altro pesante prezzo in termini di credibilità e anche di eventuali risarcimenti. La strategia inglese è chiara: trasformare lo scandalo derivati degli enti locali in un nuovo caso Parmalat, ovvero far passare l'accaduto per l'ennesima truffa all'italiana contro i risparmiatori (in questo caso i cittadini) utilizzando la strategia psicologica di caricare la responsabilità su chi ha voluto giocare con soldi pubblici a un gioco rischioso e che non conosceva. Il vecchio adagio del comportamento da buon padre di famiglia, caposaldo del diritto, potrebbe quindi trasformarsi in una potente arma di difesa: tanto più che quest'anno è prevista una tornata elettorale amministrativa e l'argomento rischia di trasformarsi in un pericoloso mantra. Inoltre a Londra fanno affidamento sul fatto che per denunciare penalmente il danno questo debba essere precisamente quantificato ma visto che il contratto è ancora in essere per la gran parte degli enti interessati questa operazione non è possibile e ci si limita, come accaduto per il comune di Milano, alla denuncia del sovrapprezzo già pagato alle banche. Già, Milano. Qui il Comune ha sottoscritto il più grande contratto di interest rate swap d'Europa, 1,7 miliardi di euro, con le cinque banche internazionali di cui abbiamo parlato prima. Alla firma del contratto, il 27 giugno del 2005, le banche avevano già incassato 100 miliardi delle vecchie lire di plusvalenza, visto che l'operazione era proposta al Comune a un prezzo più alto di quello di mercato. E in tre anni hanno raddoppiato. In cambio Palazzo Marino ha ricevuto 100 milioni di euro di liquidità, peccato che ora il successore dell'allora sindaco Gabriele Albertini si ritrova con 400 milioni di euro di perdita. E visto che la leva di quasi tutti i contratti (l'80 per cento circa) cominciava ad andare in perdita per la danza dei tassi, in molti si sono lanciati sui credit default swaps come strumento di difesa. In sostanza, hanno stipulato un'assicurazione con le banche sull'insolvenza della Repubblica italiana: le perdite nominali se le accollava la banca e il Comune assicurava che lo Stato non fallirà. Con costi notevoli. Geniale, visto che gli enti italiani si troveranno ora a fare le pulci alle istituzioni di un paese dove dal 1991 gli enti locali non possono contrarre per legge contratti swap poiché speculativi. Chissà quale sarà il foro competente a dirimere la controversia, sempre che ci si arrivi, visto che parliamo di un

mondo in cui la Sec per otto volte non è stata in grado di fermare la mega-truffa di Bernard Madoff.

Foto: PESCARA. L'Idv esce dalla giunta comunale, dopo la decisione del sindaco D'Alfonso di ritirare le dimissioni presentate il 16 dicembre scorso.

New entry. Il piano di Bilancio «partecipativo» della Giunta Marrazzo

Quando il budget lo scrive il cittadino

TECNOLOGIA E URBANISTICA Nei nuovi progetti "Non solo fannulloni" anche il Campidoglio, con un software per lo sviluppo del territorio

Occhio digitale e orecchio aperto alle richieste dei cittadini. Due degli ultimi ingressi tra i progetti di Non solo fannulloni sembrano fatti per estendere i sensi della pubblica amministrazione locale. Nell'ambito della sperimentazione di programmi informatici per la programmazione urbanistica il primo, il secondo dedicato al bilancio regionale "partecipativo".

Quest'ultimo infatti è centrato sul duraturo esempio di "noglobalismo" applicato all'economia che da alcuni anni ha preso quota anche in Europa, per il coinvolgimento attivo della cittadinanza nella gestione economica amministrativa.

Accomunate dal titolo "Sostegno ai progetti partecipati degli enti locali", le iniziative della Regione Lazio pensate su questa forma di gestione dal basso sono partite già nel 2005, all'indomani dell'elezione della giunta Marrazzo e della nomina al Bilancio di Luigi Nieri. E dopo tre anni di lavoro, i risultati cominciano a vedersi. Per il finanziamento di opere pubbliche partecipate, ovvero di progetti locali in cui sia "dimostrata" la partecipazione della cittadinanza attraverso forum e votazioni sono stati stanziati 30 milioni di euro per il triennio 2008-2010. Poi, un capitolo per la partecipazione diretta dei cittadini al bilancio regionale, con focus group e questionari, ha portato per quest'anno a scegliere il potenziamento della raccolta differenziata e delle energie rinnovabili, tra i diversi settori messi in votazione. Aggiungendo sul budget 2009, alla voce "Ambiente", altri 15 milioni su uno stanziamento complessivo di circa 200.

La parte più innovativa del progetto, però, è il sostegno agli enti locali nello sviluppo dei loro bilanci partecipati. Un bando, inoltre, da due anni consente alle amministrazioni comunali o municipali di chiedere da 5 a 20mila euro per inventare modi che facilitino la partecipazione dei cittadini. Nel 2008, hanno risposto 144 enti locali e di questi 132 hanno effettivamente cominciato a svolgere le attività di partecipazione, il che significa che più di un comune su 3 ha avviato politiche economiche e finanziarie partecipate.

Più tecnologica, la Carta dei beni culturali nel Progetto urbano Ostiense Marconi, volto alla riqualificazione dell'area di più antica industrializzazione della capitale, messo a punto dal Comune di Roma. Un unico strumento informatico (Sit - Sistema informativo territoriale) che permette di mettere assieme informazioni urbanistiche, archeologiche, geologiche e cantieristiche disomogenee, di valutarle diacronicamente e analizzare costantemente criticità e progressi. Una specie molto evoluta di cartina interattiva, costantemente aggiornata. Per il futuro, il dipartimento VI del Campidoglio ha sviluppato il modello di archiviazione geografica su tutto il resto della zona storica di Roma, dunque su 7mila ettari di territorio, il Sicgs, con l'obiettivo di rendere disponibile una versione Web e una per palmari. Il tutto, passato e futuro, senza particolari spese. Escluso l'acquisto del software, il prevalente utilizzo di dati e personale interni ha consentito di realizzare il progetto all'interno del bilancio ordinario.

Sa. Me.

Foto: In Regione. Luigi Nieri, assessore al Bilancio

In Gazzetta proroga del termine per i bilanci degli enti locali

Publicato in Gazzetta ufficiale del 5 gennaio il decreto legge che ha prorogato i termini per l'approvazione dei bilanci preventivi di comuni e province. Il provvedimento, che sposta al 31 marzo 2009 la scadenza per la presentazione dei bilanci preventivi inizialmente prevista per il 31 dicembre 2008, si era reso necessario per consentire agli enti locali di chiudere i conti in presenza di un quadro normativo definito, viste le importanti novità riguardanti province e comuni contenute nella finanziaria 2009 approvata in via definitiva il 19 dicembre. A chiedere lo slittamento del termine erano stati gli stessi enti locali.

CI SARÀ TEMPO FINO AL 31 MARZO PER I BILANCI DI PROVINCE E COMUNI

E' ufficiale: ci sono altri tre mesi di tempo per approvare i bilanci degli enti locali. E' infatti stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il decreto legge con cui il Consiglio dei Ministri ha prorogato i termini per l'approvazione dei bilanci preventivi di Comuni e Province. A chiedere lo slittamento del termine, fissato per il 31 dicembre, erano stati gli enti locali, a partire dai Comuni (nella foto Imago Leonardo Domenici, presidente Anci) che il 20 novembre scorso avevano promosso uno sciopero dei bilanci preventivi per chiedere di ammorbidire il Patto di stabilità interno al fine di favorire gli investimenti in infrastrutture (misura poi introdotta in Finanziaria)